SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MARTEDÌ 14 LUGLIO 1959

(32ª seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

Disegno di legge:

« Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) » (608-*Urgenza*) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 477, 479, 486
BERTOLI 479, 483
BOSCO 478, 482
CENINI 482, 485
GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 485, 486
GIACOMETTI 483
MARIOTTI 479, 481, 484, 485
RODA 480, 481, 482
TRABUCCHI, *relatore* 478, 479, 483

La seduta è aperta alle ore 11.

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Bertoli, Bertone, Bosco, Braccesi, Cenini, Conti, Luisa Gallotti Balboni, Giacometti, Jannaccone, Mariotti, Micara, Minio, Oliva, Parri, Pesenti, Roda, Trabucchi e Valmarana.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro De Giovine, per le finanze Piola, per il bilancio De Luca e per le partecipazioni statali Garlato.

CENINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) » (608-*Urgenza*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

TRABUCCHI, *relatore*. L'Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) è stata istituita dal regio decreto-legge 6 gennaio 1936, n. 44, convertito con modificazioni nella legge 10 aprile 1936, n. 1024, con lo scopo della ricerca e la coltivazione di giacimenti minerari metallici. Naturalmente, come sempre, vi furono molte disposizioni di legge che hanno modificato la struttura dell'A.M.M.I. e per un determinato periodo l'attività di questa azienda ha avuto una certa espansione; poi la sua attività si è ridotta, finchè, a un certo momento, si è avuto un nuovo ordinamento con decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 1364. In esso era stabilito che nell'A.M.M.I. dovevano partecipare lo Stato ed eventualmente altri enti finanziari ed assicurativi, quali: il Banco di Napoli, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Che cosa abbia fatto l'A.M.M.I. nei vari periodi è inutile dire: ha cercato varî metalli, ha gestito varie miniere, per un certo periodo perfino in Grecia e in Croazia, ed ha anche prodotto, a un determinato momento, manganese, nichel, oro, stagno, rame, piombo, zinco, eccetera. Naturalmente, dopo la guerra, l'attività dell'A.M.M.I. si è limitata in modo particolare alla gestione delle miniere di piombo e di zinco. Ci sono stati dei periodi in cui l'A.M.M.I. ha avuto anche delle gestioni attive, ma negli ultimi anni così non accadde; e con legge 8 aprile 1954, n. 84, appunto in relazione alla necessità di avere maggiori mezzi a disposizione, è stato deliberato di elevare il capitale sociale, che era allora di 200 milioni, a lire tre miliardi.

È accaduto però che non tutti i soci in questa impresa si sono affrettati a dare il loro contributo per l'aumento del capitale sociale, onde il capitale sociale è aumentato per l'apporto dello Stato, per l'apporto, anche dell'I.N.A., ma non per quello dell'I.N.P.S. e del Banco di Napoli. Ragione per cui, mentre nella legge 8 aprile 1954 era detto che il capitale dell'A.M.M.I. veniva elevato a tre miliardi, il capitale attuale è soltanto di lire 2.720.000.000, perchè non basta deliberare che si aumenta il capitale, ma è anche necessario che l'aumento avvenga. Le somme per arrivare a lire 3.000.000.000 non sono mai state sottoscritte.

È accaduto che dalla fine del 1956 il piombo e lo zinco, che sono particolarmente prodotti dall'A.M.M.I. hanno subìto delle continue diminuzioni di prezzo.

BOSCO. Chiedo scusa al senatore Trabucchi, ma poichè nella relazione è detto che una delle ragioni dell'appesantimento della situazione finanziaria dell'A.M.M.I. è quella della diminuzione dei prezzi dello zinco e del piombo, desidererei sapere se questo zinco e questo piombo ammassati nell'azienda dell'A.M.M.I. sono tutti di produzione nazionale.

TRABUCCHI, *relatore*. È produzione dell'A.M.M.I.

BOSCO. Allora si tratta praticamente di un sussidio alla produzione.

TRABUCCHI, *relatore*. Sul mercato di Londra (si tratta di una relazione che risale agli inizi del 1958) le quotazioni dello zinco sono scese, nel mese di maggio 1957, da sterline 99 a sterline 85, e quelle del piombo da sterline 103 a sterline 93. Poi, a fine ottobre 1957, lo zinco era arrivato a sterline 61,2 e il piombo a 69,5. Nel 1958, fino al maggio — epoca di questa relazione — eravamo rimasti press'a poco così. Poi c'è stata un po' di ripresa, ma sempre intorno a quella cifra.

Per far fronte ad una situazione di questo genere l'A.M.M.I. si è ampiamente indebitata.

BOSCO. La percentuale della partecipazione statale quant'è?

TRABUCCHI, *relatore*. Attualmente è circa del 75 per cento, perchè il grosso, dai 200 milioni ai tre miliardi, è stato sottoscritto soltanto dallo Stato, per il 75 per cento, e dall'I.N.A. L'I.N.P.S. e il Banco di Napoli non hanno sottoscritto, ragion per cui su lire 2.720.000.000 lo Stato ha sottoscritto lire 2.100.000.000, cui vanno aggiunti i 120 milioni, presso a poco, che rappresentano la originaria partecipazione dello Stato, quindi si può arrivare a lire 2.220.000.000; c'è poi l'I.N.A. che rappresenta una seconda potenza e restano il Banco di Napoli e l'I.N.P.S. soltanto per la loro piccola partecipazione a

quello che era il vecchio capitale; piccola partecipazione che doveva essere, se non erro, in ragione di 30 milioni per l'I.N.P.S. e di 20 milioni per il Banco di Napoli.

B E R T O L I . Quindi noi avremmo il 75 per cento del capitale che si dovrebbe sottoscrivere, ma che in realtà non è stato sottoscritto.

T R A B U C C H I , *relatore*. Le cifre esatte sono: Banco di Napoli lire 20.000.000; I.N.P.S. lire 30.000.000; contributo dello Stato lire 2.220.000.000, perchè lire 120.000.000 erano l'antica partecipazione e lire 2 miliardi e 100.000.000 la nuova; e la differenza è data dall'I.N.A. Quindi le proporzioni sono tutte sbagliate perchè è mancata la sottoscrizione degli altri due Istituti.

P R E S I D E N T E . Come si è provveduto?

T R A B U C C H I , *relatore*. Come ho detto, la partecipazione non è stata coperta, è rimasta un vuoto. Il capitale non è arrivato ai 3 miliardi, si è fermato a lire 2 miliardi 720.000.000.

Per far fronte a questa notevole deficienza di reddito, perchè i prezzi del piombo e dello zinco sono andati calando, l'A.M.M.I. ha dovuto — come dicevo — indebitarsi e oggi si trova in una situazione molto difficile. Ho una relazione di qualche tempo fa, che non è aggiornata al 1959, ma posso dire che l'A.M.M.I. si trova ad aver debiti di esercizio per una somma che supera i cinque miliardi, più un mutuo a media e a lunga scadenza per una somma che si aggira intorno a tre miliardi e mezzo. Naturalmente in questa situazione il peso dell'esercizio è diventato ancor più grave perchè avendo uno scarso reddito e avendo un notevole peso di interessi da pagare, l'Azienda ne risente.

Le perdite del 1957 sono state segnate in lire 1.042.000.000. Io non ho il bilancio del 1958, ma in esso si prevedeva già che la perdita dovesse andare su un altro miliardo, ma invece, probabilmente, è salita a qualche cosa di più. Inoltre, negli ultimi tre anni non si erano fatti gli ammortamenti, perchè naturalmente non era stato possibile; e si trattava di altri 600 milioni.

B E R T O L I . Anche il fondo di liquidazione del personale, naturalmente, non sarà stato accantonato in tutti questi anni.

T R A B U C C H I , *relatore*. Non sono in grado di dirlo. In questa situazione il Governo ha pensato che era necessario risanare l'azienda. Per far ciò bisognava introdurre lire 4.500.000.000 di nuove azioni. Questa cifra dovrebbe essere sottoscritta da parte dello Stato, salve restando le somme che le altre aziende dovrebbero sottoscrivere.

B E R T O L I . Le altre aziende sarebbero quelle dette prima o altre?

T R A B U C C H I , *relatore*. Solo quelle già indicate; ma credo che se ne venissero delle altre le accoglieremmo a braccia aperte. Però il disegno di legge stabilisce la trasformazione dell'Azienda in una Società per azioni. Lo scopo di questa trasformazione dovrebbe essere quello di avere una maggiore libertà e anche di dare una maggiore economicità alla gestione aziendale. Naturalmente la nuova Società per azioni sarebbe costituita con la partecipazione dello Stato e degli Istituti che concorsero alla formazione del fondo di dotazione dell'ente stesso.

M A R I O T T I . Quanti sono i dipendenti dell'A.M.M.I.?

T R A B U C C H I , *relatore*. Non saprei dirlo; forse il Sottosegretario può rispondere.

Ora, la domanda che ci si fa, è se sia opportuna questa trasformazione e se sia giusto il versamento da parte dello Stato di lire 4.500.000.000. Si dice, nell'articolo 2 che « le azioni della Società di cui al precedente articolo saranno attribuite agli azionisti in proporzione della rispettiva quota nel fondo di dotazione del soppresso ente ».

Tutto il resto del disegno di legge riguarda disposizioni che hanno un'importanza relativa. Ma le domande che noi ci facciamo sono di tre ordini:

1) basta quello che noi facciamo per risanare l'azienda? Cioè noi, portando lire 4.500.000.000, presso a poco portiamo più di quella che è stata la perdita che si è accumulata negli ultimi esercizi 1957-58; però portiamo del capitale che deve servire per rendere più leggera la gestione, in quanto dobbiamo annullare o diminuire in buona parte il debito verso le banche, verso i fornitori ed enti diversi; soprattutto il debito verso le banche, che nel 1958 era di lire 2.186.000.000, adesso sarà pure aumentato. Riducendo il debito verso le banche si diminuisce il costo della gestione e naturalmente si rende possibile una gestione più solida.

2) è opportuno che noi facciamo questa immissione di capitale nuovo senza prima svalutare o portare a perdite il capitale vecchio? Questa è una questione che da un punto di vista di logica o di pulizia finanziaria sembra a me che dovrebbe portare a una risposta negativa. Io avrei preferito che, creando una società nuova, si fosse prima fatta pulizia e poi alla società nuova si fosse consegnata una azienda rivestita a nuovo. In realtà, però, siccome i soci sono sempre gli stessi, la questione di pulizia non è una questione sostanziale, perchè il trasferimento da azienda statale a società per azioni, sia pure con azionariato di Stato, sembrava a me che potesse portare alla conseguenza di poter considerare avvenuta la riduzione del capitale; eliminate le perdite, si sarebbe potuti andare avanti col capitale nuovo. Però vorrei sentire l'opinione del Ministro su questo argomento perchè ci sarà certamente una ragione — che non è espressa nella relazione — per cui si trasforma la società facendo subentrare l'attività dello Stato.

3) questa azienda, nella gestione che le resta, diventerà economicamente meno fattiva o ci sono delle ragioni di natura politica per cui noi abbiamo la necessità di mantenere in piedi un'azienda passiva, oppure ci sono delle ragioni di natura economica per cui noi possiamo sperare di superare una situazione di crisi attuale avendo in futuro una possibilità di gestione migliore?

La relazione dice che il programma 1959 è impostato sulla continuazione dei provvedimenti già in atto circa la riorganizzazione delle miniere e il trasferimento della manodopera al settore delle ricerche, nonchè sulla intensificazione delle ricerche, il che farebbe ritenere che questo disegno sia ispirato ad un po' di speranza; però allo stato attuale siamo ancora nel campo delle speranze.

Vorrei chiedere al Governo se questa speranza di migliori ricerche, e di approfondimenti sulla gestione delle ricerche industriali può veramente dare tranquillità al Parlamento, nel senso che il sacrificio che si fa sia un sacrificio che vada effettivamente a rendere vitale, oltre che viva, questa azienda che vitale non è stata negli ultimi anni e viva oggi non troviamo, perchè se non apporteremo capitale fresco essa non potrà andare più avanti e sarà costretta a, rendere l'anima non a Dio, ma allo Stato.

R O D A . Mentre ascoltavo la relazione del senatore Trabucchi, con l'occhio ho scorso la relazione che accompagna il disegno di legge e non posso nascondere le stesse perplessità che il relatore ha manifestato, specialmente su quanto stabilisce l'articolo 2 del provvedimento, sul quale torneremo. Ma indipendentemente dalla impostazione tecnica, la trasformazione dell'azienda in società per azioni, mi induce a considerazioni sconcertanti. Prima di tutto il Governo assume ed imputa a fonte e causa dei guai che sono capitati all'azienda il fatto che questa azienda ha svolto, dal dopoguerra ad oggi, una attività di natura privatistica, accumulando perdite che noi non conosciamo. E chiedo ancora: una azienda indipendentemente dalla forma che ha, sia di ente di diritto privato o di diritto pubblico, o di società in nome collettivo, una azienda la quale deve commerciare in generi di mercato, deve stare sul mercato ed evidentemente in concorrenza con il mercato. Non vedo la ragione per cui la trasformazione da ente di diritto pubblico in società privata per azioni possa spostare questo concetto e questo quesito.

Dice la relazione che nel periodo postbellico l'Azienda minerali metallici italiani ha svolto attività di natura privatistica: che cosa, mi domando, doveva fare?

Altro punto. Si dice: dobbiamo apportare del capitale fresco; non discuto sulla entità del sacrificio cui è chiamato una volta di più il contribuente: quattro miliardi e 500 milioni possono essere spesi magnificamente bene od essere insufficienti; 450 milioni possono essere buttati dalla finestra ed essere spesi tremendamente male. L'Azienda aveva dato inizio nel secondo semestre del 1957 ad un programma di risanamento e di sviluppo basato, come è logico pensare, nel campo minerario e cioè sulla trasformazione, riorganizzazione e meccanizzazione delle miniere. Allora si capisce che queste miniere essendo superate dal punto di vista tecnico cioè dal punto di vista dei suoi impianti, non potevano reggere alla concorrenza delle miniere straniere: di qui le gravi perdite. Ed allora dobbiamo impiegare quattro miliardi e mezzo per dare inizio ad un lavoro di riordinamento delle miniere, per la riorganizzazione meccanica e l'estrazione del metallo, e li impieghiamo senza un programma preciso. Se si risponde al secondo problema dicendoci che il programma esiste fin dal 1956 ed è stato messo in atto con il primo semestre del 1957, allora c'è da chiedersi perchè non è stato proseguito. Se le parole hanno un senso, prima di sanare le perdite del vecchio ente e di trasformarlo in una nuova società — con le aberrazioni dell'articolo 2 — noi diamo una sanatoria agli amministratori. Non conosciamo quali sono le entità delle perdite; conosciamo per dichiarazione del Governo che c'è un programma di meccanizzazione, di ammodernamento delle miniere che doveva aver inizio nel 1957: sono passati due anni inutilmente, invano. Abbiamo anzi accumulato altre perdite in due anni, dovute all'invecchiamento e allo sfasamento degli impianti. Allora si pone un problema: prima di sanare tali perdite noi vogliamo conoscere: 1) di che entità sono le perdite accumulate negli ultimi esercizi dal 1956 in poi; 2) se è possibile avere almeno uno schema di relazione sulla gestione di questi esercizi (dal 1956-57-58) per emettere un giudizio sulla convenienza circa la amministrazione e la conduzione di queste miniere e sapere se vi è stata cattiva amministrazione. Io che sto vedendo i bilanci dell'Ansaldo-Fossati da setti anni a questa parte, mi so rendere conto che chi fa le spese della cattiva amministrazione sono sempre gli stracci, sono cioè gli operai, quei poveri diavoli che con la scusa del ridimensionamento vengono buttati sul lastrico. C'è da chiedersi se come legislatori, di fronte al sacrificio che viene sopportato da questa povera gente, non abbiamo almeno il diritto di sapere se c'è una responsabilità degli amministratori. Sono perplessità queste che il relatore non ci ha saputo fugare. È una legge questa che ci viene portata all'ultimo momento senza una apprezzabile conoscenza di dati. Ed allora si vorrebbe sapere: 1) il relatore — nonostante sia stato interrotto — non ha saputo riferirci quante sono le maestranze occupate in questa azienda; 2) non ha saputo dire quali sono le risultanze del bilancio, quanto l'attivo, quanto il passivo; 3) non ci ha detto quali sono le perdite di esercizio subìte in questi ultimi anni.

MARIOTTI. Non si sa neanche quali persone fisiche fan parte del consiglio di amministrazione...

RODA. Discutere ed approvare in sede deliberante una trasformazione di questo genere, con la mancanza degli elementi accennati, indipendentemente dal contenuto tecnico criticabile della legge, è come giocare a pari e patta, senza conoscere la posta di giuoco. E penso che noi non possiamo essere dei giocatori d'azzardo quando facciamo delle leggi; le leggi che noi approviamo devono essere pensate e ponderate.

Motivi di perplessità. Qui ho parlato di sanatoria e l'articolo 2 me ne dà conferma. Da quando in qua indipendentemente dalle risultanze di bilancio si dà diritto ai portatori di vecchie azioni nel momento in cui avviene la modificazione della ragione sociale di avere l'equivalente delle loro sottoscrizioni nella nuova società? Soltanto in un caso, che è del tutto teorico: che nel momento in cui si addiviene alla trasformazione dell'azienda ci sia l'attivo ed il passivo che coincidono al centesimo e soltanto in questo rarissimo caso, che non si verifica mai in pratica (una volta su dieci miliardi di volte!)

si possono assegnare nella nuova società le quote sociali od azioni pari all'importo di quelle vecchie.

Nel caso di trasformazione la prima cosa che si deve fare è quella della ricognizione dell'entità del capitale sociale: o è rimasto al nominale o altrimenti è diminuito od è aumentato. Se è diminuito o è aumentato o se — come sembra e non abbiamo elementi per giudicare — è andato interamente distrutto non vedo come si debba concedere in base all'articolo 2 che i vecchi azionisti abbiano a godere nella nuova società del privilegio di acquisire le quote e le azioni che avevano investite nella vecchia e ciò a spese del contribuente che paga quattro miliardi e mezzo. Tutto ciò è semplicemente grottesco!

C E N I N I . Sarà soltanto capitale nominale, per tutti i partecipanti...

R O D A . L'articolo 2 dice che le azioni della società di cui al precedente articolo saranno attribuite agli azionisti in proporzione della rispettiva quota nel fondo di dotazione del soppresso ente. Il che vuol dire che l'I.N.P.S. o il Banco di Napoli che avevano sottoscritto 30 milioni e 20 milioni rispettivamente nella vecchia società, avranno diritto di percepire 30 milioni e 20 milioni di azioni della nuova azienda.

Mi domando se è possibile fare delle leggi di questo tipo; mi domando se è serio tutto ciò. Mi limito a queste critiche di fondo; e chiedo al Presidente un rinvio per consentirci uno studio serio su dati ed elementi che oggi qui non abbiamo.

B O S C O . Il punto centrale del disegno di legge al nostro esame credo si possa compendiare nella domanda che il relatore ha rivolto al rappresentante del Governo: siamo sicuri che con la trasformazione, con l'apporto del capitale richiesto allo Stato, questa azienda diventerà non dico attiva ma almeno economicamente autosufficiente?

Per rispondere a questa domanda non occorre vedere i bilanci. Abbiamo sentito dal relatore che a causa della caduta dei prezzi del piombo e dello zinco si è determinata una forte passività a partire dall'esercizio 1956 che ha inciso profondamente ed in modo determinante sulla solidità dell'A.M.M.I. e da allora le perdite si sono sempre più aggravate ed accumulate. Allora la domanda che rivolgo al Governo è questa: il costo di produzione del minerale italiano è inferiore o superiore al costo del metallo sul mercato internazionale? Questa è, secondo me, la posizione chiave di tutto il problema. Se arriviamo ad assodare che il prezzo del metallo italiano può entrare in concorrenza all'estero con evidente vantaggio, allora varrà la pena di ammodernare gli impianti per aumentare anche il tenore dei metalli.

Il punto è dunque questo: una volta ammodernati gli impianti il costo di produzione sarà economico rispetto al prezzo internazionale? Se non è economico, qualunque sia la forma di assetto giuridico di questa società od azienda pubblica, sarà sempre una azienda destinata a gravi perdite finanziarie. Ed è proprio su questo che il Governo ci deve dire una parola di tranquillità e di sicurezza: ci dovrà dire cioè se, una volta risanata e sistemata, l'azienda non avrà più bisogno di reintegri finanziari da parte dello Stato.

E passiamo a discutere della forma: a proposito della forma, le considerazioni esposte dal senatore Roda sono in gran parte esatte. Se si legge la relazione, si vede che proprio durante la sua struttura privatistica l'ente — nato ente di diritto pubblico — ha accusato le maggiori perdite, sia pure per le cause denunciate. Nella relazione infatti si legge che nel periodo post-bellico l'azienda ha svolto in pratica attività di natura privatistica ed attualmente è allineata nel campo economico (minerario, metallurgico e commerciale) accanto alle imprese private nazionali ed estere ed in concorrenza con esse. Quindi si tratta di un ente di diritto pubblico il cui fine è fissato dalla legge istitutiva dell'A.M.M.I., che è del 1936 e che non aveva finalità commerciali, ma di interesse pubblico. Dunque è stato proprio nell'esercizio delle proprie funzioni, al di fuori di quella che era la sua struttura che ha registrato delle perdite.

È dunque opportuno che l'A.M.M.I. assuma la forma adeguata alla sostanza della sua attività, cioè quella di società. Ma da ciò

deriva un'altra considerazione: una volta costituita in società, la responsabilità dello Stato è limitata. Come ente di diritto pubblico la responsabilità grava tutta sullo Stato; quando si addiviene alla trasformazione in società per azioni, evidentemente la responsabilità viene limitata al capitale immesso.

Noi legislatori non possiamo non preoccuparci del problema del risanamento sostanziale dell'azienda; ed il problema non si risolve con il cambiamento di forma, ma esaminandone la struttura, le attività e soprattutto tenendo presente il costo internazionale del metallo, per vedere se i costi di produzione, anche con gli ammodernamenti degli impianti (se il denaro fresco è richiesto per ulteriori ricerche, significa che non è tanto per l'ammodernamento quanto per la ricerca di nuove attività minerarie) consigliano di abbandonare l'impresa. Bisogna basarci non su qualche speranza, ma sulle reali condizioni attuali delle miniere: se non danno quel minerale ad alto tenore è chiaro che bisogna riesaminare la struttura dell'azienda alla stregua di quella che è la realtà effettiva e non potenziale, perchè le ricerche sono una eventualità ed una speranza molto elastiche. Ecco perchè vorrei pregare il Governo di parlarci proprio dei costi di produzione e delle possibilità di risanamento dell'A.M.M.I. e non delle speranze.

G I A C O M E T T I . Devo rilevare che il Ministero delle partecipazioni statali ci aveva abituati a una forma di discussione che si appoggiava sempre ed esclusivamente su cifre, su dati precisi, per modo che la nostra Commissione aveva la possibilità di vagliare a fondo i problemi e — benchè ovviamente vi sia sempre un *quid* di probabalità contrarie — di partire da basi concrete per giungere a conclusioni fondate e concrete. Nel caso attuale, invece, ci troviamo di fronte a un grosso problema e a dei grossi interrogativi.

Anzitutto, il punto principale è di sapere se si tratti di una organizzazione sana e se presenti delle prospettive convincenti. Io ricordo che noi ci siamo già occupati di un'altra situazione, per così dire, tragica: quella famosa del Sulcis. Mi ricordo che il relatore Trabucchi disse chiaro e tondo che si trattava di una situazione spaventosa, praticamente inguaribile. E noi destinammo egualmente grosse somme per far fronte alle esigenze di quella impresa. Oggi invece che cosa abbiamo di concreto in mano della situazione dell'A.M.M.I.? Una relazione con poche cifre e un disegno di legge redatto in maniera discutibile, specie all'articolo 2 che è stato concepito e realizzato con poca abilità e soprattutto senza tener conto della linea esatta nella organizzazione degli Istituti commerciali. In sostanza, però, abbiamo scarsissimi elementi a nostra disposizione, ed è per tale motivo che avevo pregato il rappresentante del Governo di voler esporre subito i dati a sua disposizione. Così come stanno le cose, non posso fare a meno di proporre una sospensiva, allo scopo di consentire l'acquisizione di una documentazione chiara e concreta che ci permetta di esaminare compiutamente il problema. Diversamente, nel caso cioè in cui non fosse possibile ottenere gli elementi richiesti, io credo che sarà inevitabile la rimessione del disegno di legge all'Assemblea. Vorrà dire che noi in Commissione continueremo a parlarne, ma in sede referente.

T R A B U C C H I , *relatore*. Anch'io ritengo che se rimandiamo la discussione a dopodomani, giovedì, potremo già avere a disposizione i dati richiesti.

B E R T O L I . Poichè mi sembra che la Commissione sia ormai orientata per un rinvio, sia pure breve, della discussione, vorrei rivolgere qualche domanda cosicchè il rappresentante del Governo e il relatore, potranno documentarsi anche su tali argomenti. Prima di tutto io credo che sarebbe necessario sapere esattamente come è sorta questa Azienda, perchè ho l'impressione che, trattandosi di ricercare metalli quali piombo e zinco, l'azienda sorta nel periodo fascista (1936) avesse una funzione autarchica; e che per tale motivo fosse appunto ente di diritto pubblico. Poi, finita la fase di autarchia, è evidente che l'Azienda stessa ha proseguito la sua attività in condizioni diverse da quelle di un ente normale, e quindi ha dovuto esten-

dere la sua influenza anche al campo privatistico.

Secondo punto: qui si parla di perdite dell'Azienda dovute all'andamento del mercato internazionale. Ora io dico che tale genere di perdite può essere la somma di due addendi: differenza dei costi di produzione e caduta dei prezzi indipendentemente dai costi di produzione. Il primo può dipendere, come ha detto il senatore Bosco, anche dalla qualità del materiale, oltre che dalle attrezzature dell'Azienda; il secondo può benissimo essere un fattore a sè stante, può cioè darsi che i prezzi attuali siano inferiori ai costi di produzione anche di aziende bene attrezzate. Non dobbiamo dimenticare infatti che il piombo e lo zinco sono due materiali che — finito il periodo bellico — possono benissimo essere caduti al di sotto dei costi internazionali, la qual cosa potrebbe giustificare la fallimentare situazione dell'A.M.M.I. Questa è la seconda indagine che dovrebbe essere compiuta.

Non possediamo poi alcun dato preciso per quel che riguarda il personale dell'A.M.M.I. Mi sembra che se ne sia parlato piuttosto vagamente nella relazione e che nessuno abbia sollevato questo problema, salvo forse l'intenzione del senatore Mariotti di farlo nell'intervento da lui preannunciato. Se si parla di perdite del valore di un miliardo di lire l'anno, penso siano 2.000 o anche 3.000 le persone addette all'Azienda: si tratta cioè di un problema che investe circa 3.000 famiglie, e noi ci dobbiamo occupare e preoccupare anche di questo. Nel caso l'A.M.M.I. si trasformasse in società per azioni, come si vuol stabilire con il provvedimento in esame, che cosa succederebbe di tale personale? Mi pare che sia questo un punto fondamentale da chiarire e da precisare, perchè è evidente che se la trasformazione dell'A.M.M.I. in società per azioni dovesse servire soltanto a liberare il Governo dalle responsabilità che ha nei confronti di tale personale, noi non saremmo affatto d'accordo. E' anche questo è un argomento da trattare a fondo.

Debbo poi dire che non mi spiego, francamente, come mai, posto che si intenda effettuare un indispensabile risanamento — sotto qualunque aspetto lo si riguardi: modifica degli impianti, nuove ricerche per il reperimento di materiali più redditizi e più ricchi, migliori investimenti, nuovi capitali, sistemazione di debiti; non ha importanza in questo caso — la trasformazione dell'Azienda da ente di diritto pubblico in società per azioni, permette, solo essa, di conseguire tutte le finalità che ci si propone. O non lo si fa, piuttosto, per far entrare il capitale privato? È evidente allora che possiamo e dobbiamo preoccuparci, e che sia giusto chiedersi se lo Stato manterrà la maggioranza delle azioni e quindi la responsabilità effettiva sulla Azienda e particolarmente nei confronti del personale da essa dipendente.

Sono poi rimasto perplesso, leggendo il testo del disegno di legge di cui stiamo parlando, in quanto a un certo punto è detto che lo Stato contribuirà per 4 miliardi e 500 milioni, ma non si dice quale sarà il nuovo capitale della costituenda società per azioni. Inoltre, se si tratta di un'Azienda talmente dissestata da avere annualmente perdite dell'ordine di un miliardo di lire, non si capisce per quale motivo i privati ritengano opportuno di entrare a far parte della nuova Società. Io penso che nessun privato si avventuri in simili imprese. Se si prevede che ciò si verificherà, evidentemente ci deve essere qualcos'altro sotto il processo di trasformazione, tale da giustificare l'ingresso del capitale privato.

Per tutte le considerazioni che ho fatto, ripeto che noi siamo estremamente perplessi, in maggior misura per quel che concerne la posizione del personale dipendente dall'A.M.M.I. Quindi accedo pienamente alla proposta di rinvio della discussione e invito il Governo a fornirci tutti i dati richiesti, tali da dissipare le nostre apprensioni, che io mi auguro infondate.

M A R I O T T I . Anch'io vorrei chiedere alcuni chiarimenti, che il rappresentante del Governo vorrà cortesemente fornire assieme con quelli sollecitati dai senatori Roda e Bertoli. Allo scopo di renderci perfettamente conto delle dimensioni delle perdite, io credo che noi dovremmo conoscere anche lo andamento dei prezzi del piombo e dello zinco da un po' di anni a questa parte, sia sul

mercato interno che su quello internazionale; prezzi naturalmente che vanno visti in funzione del costo di produzione e anche della domanda di questi prodotti, sia sul mercato interno che internazionale. Mi sembra che ciò sia particolarmente importante, perchè per tutte le grandi imprese, sia pubbliche che privatistiche, per chi insomma deve produrre in previsione di un certo consumo, la politica si cambia soprattutto internamente con tasse, dazi e con tutti gli altri privilegi che il Governo non potrebbe certo negare nè dovrebbe aver negato, qualora si fossero determinate le condizioni necessarie.

Noi, ovviamente, restiamo un po' imbarazzati allorchè si parla di circa 3.000 dipendenti; e tale imbarazzo deriva soprattutto dal fatto che qui si afferma che i costi di produzione, erano probabilmente superiori ai prezzi di vendita, proprio a causa di una certa esuberanza di personale occupato; concetto affermato nella relazione. Ragione per cui si prospetta la possibilità di un ridimensionamento di tale personale. Noi siamo vivamente preoccupati per tale prospettiva, e vorremmo una assicurazione che se anche cambieranno le cose all'A.M.M.I. non ne deriverà danno al personale occupato.

Mi sembra poi che sarebbe giusto che il rappresentante del Governo ci dicesse chiaro e tondo chi sono i soci, cioè gli azionisti di questa A.M.M.I. e io insisto per sapere anche come è formato il Consiglio di amministrazione, perchè secondo me si tratta di dati importanti ai fini della risoluzione del problema. Io capisco che non sempre una Azienda che produce in previsione di un certo consumo trova agevole operare il disinvestimento di forti capitali fissi, o comunque è costretta a sottostare a una operazione prolungata nel tempo; la qual cosa potrebbe anche giustificare le perdite dell'impresa. È certo comunque che si tratta di vari aspetti di un problema che ha bisogno di essere confortato di maggiori dati per un approfondito esame. E, ripeto, fra tutti i dati, indispensabile è quello di conoscere il nome dei soci e la composizione del Consiglio di amministrazione, perchè, a dire la verità, le osservazioni del senatore Roda mi sembrano estremamente importanti, dato che si presenta questa combinazione diciamo così strana: che il capitale sociale è distrutto, per cui mi sembra che si possa tranquillamente tacciare di incapacità i responsabili della gestione; e che, invece, s'intende rimborsare ai soci il capitale sociale distrutto. Mi sorprende inoltre il fatto che si sia giunti solamente oggi a un provvedimento quale quello in esame, quando fin dal 1956 le perdite dell'A.M.M.I. erano dell'ordine del miliardo di lire.

G A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Nel 1956 si profilò una situazione pesante, che indusse a studiare un programma di risanamento. Lo studio fu immediatamente iniziato e ora si è giunti allo schema definitivo.

M A R I O T T I . L'onorevole Sottosegretario apporta dei motivi che io non posso condividere, perchè il fatto è che in tre anni una saggia amministrazione non avrebbe avuti tanti miliardi di perdita, perchè si sarebbe dovuto e potuto provvedere prima a ridurre tali perdite. In realtà la trasformazione di questo Ente condotto con criteri privatistici in società per azioni non solo dovrebbe consentire di ricostituire il capitale distrutto, ma addirittura di regalare una certa verginità a questi cattivi amministratori. La qual cosa, ovviamente, non può trovarci consenzienti, anche se la preoccupazione di conseguenze negative per i 3.000 dipendenti dell'A.M.M.I. potrebbe indurci ad accettare una specie di ricatto da parte di questi soci, e ad avallare la loro proposta di trasformazione in società per azioni dell'A.M.M.I. avendo per contropartita la assicurazione che nessuna conseguenza negativa si avrà per il personale.

C E N I N I . Sono sostanzialmente d'accordo con quanto ha detto il senatore Bosco, che cioè il punto fondamentale è di stabilire se l'A.M.M.I. sia una azienda effettivamente risanabile o no. Per stabilire ciò è chiaro che noi abbiamo necessità di altri elementi, che sono stati sollecitati appunto al rappresentante del Governo.

Elementi che riguardino la gestione passata, ma soprattutto le speranze per il fu-

turo. È chiaro che se si trattasse di un'azienda risanabile, noi dovremmo adoperarci perchè tale processo sia agevolato, anche e soprattutto perchè sono interessati 2-3 mila dipendenti, che non possono assolutamente essere sottratti al lavoro, per un'ovvia preoccupazione di natura umana. Ma è altresì chiaro che se si trattasse di un'azienda non risanabile bisognerebbe escogitare altre vie da seguire.

Per risolvere il problema, dunque, è necessario che siano vagliati tutti gli elementi richiesti, ma ritengo che per questo non sia indispensabile arrivare alla rimessione all'Assemblea. Anzi, ritengo che il problema possa essere trattato di gran lunga meglio in Commissione.

Per quanto riguarda le osservazioni in ordine alla distruzione o quasi del capitale e alla sua ricostituzione, osservo che questo è un problema, secondo me, non di fondamentale importanza non tanto perchè si tratti di cifra trascurabile, quanto perchè in fondo i soci o azionisti che dir si voglia sono lo Stato per il 75 per cento, l'I.N.A. per 450 milioni, l'I.N.P.S. per 30 milioni e il Banco di Napoli per 20 milioni; come dire che, direttamente o indirettamente, il capitale è dello Stato. Ciò stabilito, non riesco a capire le preoccupazioni manifestate in ordine al possibile intervento del capitale privato. Io dico che nostra preoccupazione deve essere soprattutto di stabilire se si tratti di Azienda risanabile o no; e poi che entri pure in gioco anche il capitale privato, perchè, evidentemente, è meglio che si rischino capitali privati piuttosto che quelli dello Stato, o perlomeno che il rischio dello Stato sia condiviso anche dagli operatori privati. Comunque, per quel che riguarda il passato dell'A.M.M.J. mi pare non sia il caso di scagliarsi con tanto ardore contro i privati, visto che dissestamento c'è stato, ma in fin dei conti chi amministrava i propri fondi era, direttamente o indirettamente che sia, lo Stato.

G A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sarei già in grado di rispondere a molti degli interrogativi posti dagli onorevoli senatori; non a tutti però. Ragione per cui ritengo che sia più opportuno rinviare la discussione a giovedì, come proposto, per riprenderla ed esaurirla in maniera organica e definitiva, perchè per tale giorno ritengo di essere in grado di rispondere a tutte le domande che sono state oggi poste.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, rimane allora stabilito che il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,50.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari